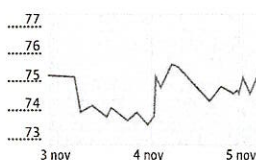
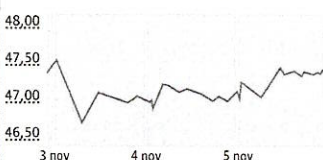


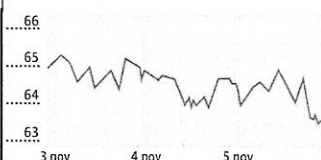
↑ SPREAD BTP/BUND  
+0,24% 74,78



↑ DOW JONES  
+0,48% 47.311,00



↓ BRENT  
-1,43% 63,52\$



↑ FTSE MIB  
43.438,49 +0,41%

↑ FTSE ALL SHARE  
46.021,42 +0,36%

↑ EURO/DOLLARO  
1,1488 \$ +0,05%

## Manovra, i Comuni contro i tagli un tetto alla tassa sui dividendi

I tecnici di Leo presentano a Giorgetti tre opzioni per mitigare l'imposta sulle cedole ma nessuna delle soluzioni garantisce il miliardo di gettito previsto dal Tesoro

IL PUNTO

di VALENTINA CONTE

### Nessun invito L'Inps resta fuori dalle audizioni

Un'assenza che pesa. L'Inps oggi non sarà nell'elenco delle audizioni sulla legge di bilancio a Palazzo Madama. Davanti a deputati e senatori delle commissioni Bilancio riunite, sfiliranno come consuetudine Istat, Cnel, Banca d'Italia, Corte dei Conti e Ufficio parlamentare di bilancio. Un'ora ciascuno per spiegare e anche criticare la manovra, sciogliendo nodi e sollevando punti controversi. Chiuderà il ciclo delle audizioni, 76 in tutto da lunedì, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Niente di anomalo. Se non fosse per quell'assenza. L'Istituto di previdenza dice che non è arrivato l'invito e quindi oggi, a differenza dell'anno scorso, il presidente Gabriele Fava non ci sarà. Il presidente della commissione Bilancio del Senato Nicola Calandrin (Fdi) spiega che «Inps non rientra tra gli enti istituzionali che vengono invitati a prescindere, come Istat e gli altri». E che dunque «Inps viene auditata se chiede di essere ascoltata e non l'ha richiesto: nessuna esclusione o cernita». Eppure non sembra che in passato le cose siano andate così. «Era sempre la commissione parlamentare a chiamarmi sulla legge di bilancio», racconta l'ex presidente Inps Pasquale Tridico, oggi eurodeputato M5S. Così anche Tito Boeri, altro ex dell'Istituto: «Non ho mai chiesto di essere ascoltato, ma è capitato di non essere chiamato». Eppure di temi di cui parlare ce ne sarebbero: dal pacchetto lavoro a quello pensioni, con la decisione del governo Meloni di non fermare l'aumento di età e contributivi. Sarà per un'altra volta.

di GIUSEPPE COLOMBO  
ROMA

Il governo è pronto a correggere la tassa sui dividendi. Nessun dietrofront rispetto alla norma inserita nella manovra, come chiede Forza Italia. Ma la stretta sulle cedole incassate da imprenditori e società sarà comunque allentata. Lavori in corso al Mef, mentre in Parlamento sono i Comuni a lanciare l'allarme sui «servizi a rischio» e a chiedere di stralciare gli articoli sui Lep, i livelli essenziali delle prestazioni. L'attenzione del governo è tutta sulle modifiche, a iniziare proprio dai dividendi. Il lavoro preparatorio dei tecnici del Dipartimento delle Finanze del Mef è agli sgoccioli. Nei prossimi giorni sarà sottoposto all'attenzione del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, per la decisione finale.

La scelta potrà contare su tre opzioni. Sono tutte incluse in uno schema che *Repubblica* è in grado

In audizione il presidente dell'Anci Manfredi propone di stralciare gli articoli sui Lep

di ricostruire attraverso fonti dell'esecutivo. La prima soluzione, più remota rispetto alle altre due, prevede che la tassazione ridotta (1,2% - di fatto un'esenzione - per i dividendi pagati dalle società partecipate a quelle azioniste sia garantita solo per le partecipazioni superiori al 5%. La modifica, quindi, prevederebbe il dimezzamento della soglia che la legge di bilancio fissa al 10% e sotto la quale il dividendo verrebbe invece tassato per intero (24%). Il secondo schema associa alla soglia (10% o 5%) il cosiddetto *holding period*: la società «madre» sarebbe tenuta a mantenere la partecipazione nella società «figlia» per almeno 1-2 anni se vuole beneficiare dell'esenzione. Il modello guarda alle esperienze di altri Paesi europei. Il possesso della partecipazione per almeno un anno è una condizione obbligatoria in Francia per aderire al regime della cosiddetta *Pex* (*participation exemption*): l'imposta del 24% si applica solo sul 5% della cedola, mentre il 95% è esente. Si arri-



Il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti, e la premier Giorgia Meloni

#### LE RICHIESTE DI MODIFICA

| 1                                                                                                                            | 2                                                                                                                               | 3                                                                                                                                | 4                                                                                                                    |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>Più risorse per il Piano casa</b>                                                                                         | <b>70 milioni per la "legge Cisl"</b>                                                                                           | <b>Affitti brevi giù l'aliquota</b>                                                                                              | <b>Via le norme sui Lep</b>                                                                                          |
| Il Mef prepara un emendamento per rafforzare il Piano casa. Le risorse arriveranno dal Fondo sociale per il clima e dall'Fsc | Il Fondo per la partecipazione dei lavoratori nella gestione delle imprese potrebbe essere rifinanziato nel 2026 con 70 milioni | In alternativa alla cancellazione dell'aumento al 26%, la tassa sugli affitti brevi (prima casa) potrebbe passare dal 21% al 23% | I Comuni chiedono di stralciare le norme sui Lep. La protesta delle Regioni: «Li deve garantire il governo, non noi» |

#### IL CASO

di MASSIMO FERRARO  
ROMA

### Il cinema chiede più tempo "A rischio 75mila lavoratori"

Se da gennaio il taglio dei fondi al cinema e la revisione del tax credit saranno operativi così come previsti in manovra, a saltare saranno 75 mila addetti del settore. Posti di lavoro «azzerrati», è il termine usato dal presidente di Cna cinema e audiovisivo Gianluca Curti, dall'Oggi al domani. «È la prima volta - sottolinea - che le associazioni maggiormente rappresentative della categoria si mettono insieme».

L'occasione è l'incontro delle associazioni di produttori Anica, Apa e Cna, che rappresentano il 90% della filiera industriale, dai set alle maestranze. E sottolineano che «il mo-

mento è grave», anche perché «non abbiamo la sensazione che ai piani alti ci sia piena consapevolezza di ciò che sta per accadere», dice il presidente Anica, Alessandro Usai.

In manovra è prevista la riduzione di 150 milioni del Fondo cinema e audiovisivi. E la modifica del credito d'imposta che prevede anche lo stop allo «splafonamento», ossia la possibilità di utilizzare le risorse previste a copertura del tax credit negli anni successivi. Per come è stata scritta, denuncia la categoria, farebbe entrare il settore «nel regno dell'incertezza». La presidente Apa Chiara Sbarigia stima un impatto ne-

va così alla «mini» tassa dell'1,2%. A completare il menù delle correzioni è una terza ipotesi. In questo caso, i criteri sarebbero due. Alla quota della partecipazione (10% o 5%) verrebbe associata anche una soglia relativa agli investimenti. Sotto un milione di euro, la tassazione sarebbe piena. Sopra, invece, scatterebbe l'esenzione.

C'è però un tema che accomuna le tre soluzioni: nessuna garantirebbe il gettito (1 miliardo a regime) assicurato invece dall'articolo 18 della manovra. Servirebbero perciò nuove coperture. Quindi tagli o aumenti di tasse, in alternativa il ridimensionamento o la cancellazione di altre misure. Ma intervenire ancora con le forbici sarebbe assai complicato, anche alla luce delle proteste degli enti locali. Ieri l'Anci ha denunciato «pesanti criticità finanziarie che mettono a rischio la capacità dei Comuni di garantire alcuni servizi essenziali ai cittadini». Sulla spesa corrente pesano tagli e accantonamenti: una contrazione di 460 milioni l'anno prossimo, in tutto due miliardi fino al 2029.

Non solo. In audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, il presidente dell'Anci Gaetano Manfredi ha chiesto al governo di togliere dalla manovra gli articoli legati ai Lep e ai target sul welfare.

ESCLUSIVITÀ RISERVATA

gativo di 450 milioni di euro. I produttori non chiedono la revoca delle misure, ma più tempo al settore per assorbirle. «Serve una transizione graduale, con la piena entrata a regime nel 2028», spiega Curti, considerando che le produzioni hanno cicli industriali pluriennali.

Per questo cercano una sponda in Parlamento, perché con un emendamento i tagli diventino sostenibili. Nei tempi, prima che nelle risorse. «Abbiamo già parlato con Giorgetti e Sbarigia - ci è sembrato disponibile. Speriamo ora in un intervento, altrimenti sarà dura».

ESCLUSIVITÀ RISERVATA